

Se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello

(Mt 18, 15-20)

XXIII Domenica T.O. - Anno A

Mt 18, 15-20

¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, và e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

¹⁹In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

L'odierna pericope evangelica ci presenta l'inizio della seconda parte del "Discorso della comunità" (definito anche "Discorso ecclesiale" oppure "regola della Comunità cristiana" sulla scia del testo ritrovato, a partire dal 1947, nelle grotte di Qumran, sovrastanti il Mar Morto, ove uno dei capitoli era proprio dedicato alla correzione fraterna fra gli adepti. Matteo ci presenta delle istruzioni sulle modalità della vita di tutti i giorni, sulla convivenza tra i membri della comunità cristiana, basata sempre sulle parole di Gesù.

Nei primi 14 versetti di questo capitolo 18 si è visto quale deve essere il comportamento di ogni cristiano riflettendo:

- a. su chi è il più grande nel Regno dei cieli (quando il comportamento del fratello ferisce l'altro fratello, costruendo una gerarchia fra dominati e dominatori),
- b. sullo scandalo (che investe tutta la comunità),
- c. sulla condotta del pastore verso le pecore smarrite (il ruolo delle guide, degli anziani, degli episkopoi (= vescovi)).

Oggi leggeremo l'insegnamento sulla correzione fraterna e sulla preghiera in comune (15-20); domenica prossima quello sul perdono delle offese (21-35).

La prassi raccomandata da Gesù suggerisce che, dopo un colloquio personale, vi sia il coinvolgimento di alcuni testimoni e poi la denuncia all'intera comunità. La

correzione fraterna è un modo di amare il fratello prendendosi cura di lui: il fine è l'amore, la motivazione è essere sentinella per il fratello (come abbiamo visto nella prima lettura, Ez 33,1.7-9).

Nel caso in cui il colpevole rifiuti anche la riprensione comunitaria, la sua posizione viene descritta con una locuzione proverbiale “*sia per te come il pagano ed il pubblicano*”. Secondo il pensiero del giudaismo il pagano non poteva far parte del popolo di Dio ed il pubblicano, coinvolto com'era in una professione vergognosa al soldo dell'occupante del paese, era fuori della comunità religiosa di Israele.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Dividiamo adesso il testo per aiutarne la lettura:

- vv. 15-16: correggere il fratello per ricostruire l'unità (guastata dal peccato spirituale del fratello. Pensiamo al “Confesso...” che inizia la nostra Celebrazione eucaristica!);
- v. 17: chi non ascolta la comunità-chiesa si autoesclude;
- v. 18: la decisione presa sulla terra è accettata in cielo;
- v. 19: la preghiera ecclesiale (= *due o tre*) a vantaggio del peccatore è sicuramente efficace;
- v. 20: presenza di Gesù nella comunità-chiesa (che *guadagna* i fratelli alla misericordia del Padre accogliendo i peccatori e convincendo di peccato quelli che si ritengono giusti).

Abbiamo così visto l'itinerario pratico della correzione fraterna. Ora richiamiamo quello teologico, il cui presupposto fondamentale è che nessuno possa trovare in noi qualcosa che, noi per primi, dovremmo correggere in noi stessi. Ma

- la correzione deve essere vissuta nel segno dell'amore al fratello, cioè non può essere praticata ed accompagnata da ipocrisia, dal pettegolezzo, da un sottile compiacimento, dalla rigida e burocratica amministrazione di un giudizio. È celebre, al riguardo, la frase di Gesù “*Non giudicate e non sarete giudicati*”. Prima di correggere un fratello - ammoniva S. Francesco di Sales - ricopiamo su un foglio e ripetiamo più volte due frasi bibliche, Ez 18,23¹: “Il Signore non ha *piacere della morte del malvagio*, ma *piuttosto vuole che desista dalla sua condotta e viva*” e Mt 7,3-5: *Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del*

¹ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.790 [Per abbandonare il fatalismo che ci impedisce di migliorare la nostra vita leggiamo il box].

tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?... Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio ...”.

- la correzione deve essere finalizzata a “*guadagnare*” il fratello a Dio e ciò si chiede con la preghiera che i fratelli rivolgono al Padre nel nome del Figlio. Gesù è presente nella riunione della comunità (ricordiamo che Mt usa *ekklesia*) ed è *in mezzo a loro* (v. 20) come il bambino che Gesù ha posto *in mezzo a loro* (v. 2).

Le lettere “polemiche” di Paolo sono un modello interessante di correzione fraterna, fatta di amore, verità e grande discernimento.

La Chiesa è fatta di “piccoli”, smarriti, perduti e peccatori, che in forza della preghiera sono perdonati e perdonanti. Nel perdono è vinta la morte e si risorge alla vita di Dio. Nella fraternità brilla la gloria del Figlio, cioè il volto del Padre.

Anche se difficilmente arriviamo alla radicale purificazione di noi stessi, non dobbiamo ritenerci autorizzati - per quieto vivere - a restare passivi di fronte alla malattia spirituale di un fratello.

Sant’Agostino fa il paragone col ragazzo caduto nelle acque impetuose di un fiume. Chi vede il ragazzo in acqua e non lo soccorre, non si getta nel fiume perché lo odia. Accondiscendere al menefreghismo è una grave mancanza di amore verso il fratello.

E San Gregorio Magno scriveva, alla fine del V secolo: “I Santi mentre perseguitano la cattiveria altrui, proprio per questo diventano spietati nel reprimere se stessi. Ma, proprio perché non risparmiavano se stessi, pur facendo meglio degli altri, possono vigilare e riprendere quello che gli altri fanno di male”.

Nel Primo Testamento {più che AT, oggi si dice PT} andiamo a rileggere Pr 9,7-8: “*chi riprende il malvagio ne riceve oltraggio ... rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato*” e Sir 32,17-18: “*il peccatore non accetta critiche ... chi è saggio non trascura la riflessione*”.

Anche la Didaché² ammonisce: “Correggetevi l’un l’altro non nell’ira, ma nella pace”, quasi prefigurando una reciprocità amichevole e Sant’Ambrogio notava: “Ottiene miglior risultato la correzione amichevole che non un’accusa esagitata. Ottima cosa è che colui il quale è ripreso veda in te un amico”.

Estrema carità dunque. E commentando S. Paolo (Gal 6,1 *voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza*) S. Giovanni Crisostomo dice assai bene:

² AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p.59.

“(Paolo) non ha detto punite, né condannate, ma correggete. E per mostrare ai Galati che dovevano essere assai miti nei confronti di coloro che cadevano ha aggiunto «con (in greco è *in*) spirito di dolcezza» per indicare che è dono dello Spirito il poter correggere con mitezza quelli che peccano”.

Chiediamoci se una correzione franca, rispettosa, evangelica possa interrompere sul nascere quelle pericolose catene di risentimenti, di freddezze, di rivincite che tanto spesso finiscono per diventare muri di divisione tra coniugi ed inaridire le migliori unioni. Dà forza e fiducia, infatti, il vedersi stimati e capaci di accettare un’osservazione; si diventa migliori e più maturi insieme. Si realizza ciò che dice il sapiente: Pr 18,21: *morte e vita sono in potere della lingua e chi ne fa buon uso ne mangerà i frutti.*

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Guadagnato: sull’esempio di Paolo che si è fatto servo di tutti per “guadagnare” tutti a Cristo (1 Cor 9, 19-22).³

Testimoni:⁴ la Legge esigeva due uomini (Nm 35,30; Dt 17,6; 19,15).

Comunità:⁵ (da *ekklèsia* il greco=assemblea, adunanza) è il luogo della convocazione per quel regno di cui è l’abbozzo. Il termine è usato sovente da Paolo e negli Atti, ma non dagli evangelisti, tranne che qui e in 16,18 (vedi Lectio XXI).

Sciolto:⁶ la comunità ha lo stesso potere di Pietro (16,16), cioè il potere del Figlio che è venuto a cercare ciò che era perduto (v. 11). È il medesimo del Padre che non vuole perdere nessuno (v. 14). E’ grande la responsabilità della comunità, chiamata a continuare sulla terra la missione del Figlio dell’uomo. Non deve agire arbitrariamente, ma conformemente alla volontà del Padre. Ognuno di noi avrà con il Padre quell’atteggiamento positivo o negativo che avrà prodotto in lui il nostro personale modo di essergli fratello: questo lo scioglie (=gli permette di accettare Dio come Padre) o lo lega (= gli impedisce di accettarlo) nei confronti del Padre.

³ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1475 [Importante il contenuto del box].

⁴ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.1024.

AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p.224.

⁵ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.164.

⁶ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.163.

Mettersi d'accordo: significa pregare coralmente. Matteo ha già parlato dell'efficacia della preghiera in 7,7-11 ed ha inserito il brano in un contesto analogo, tra il divieto di giudicare e il comando di amare.

Il contesto del brano odierno ci suggerisce cosa chiedere al Padre nella preghiera e cosa Lui concede: vivere sulla terra il suo stesso potere, che è la capacità

1. di accogliere e non scandalizzare i suoi piccoli (vv.1-5.6-11),
2. di ricercare gli smarriti (vv.12-14),
3. di riguadagnare i perduti (vv,15-20) e
4. di perdonare tutti (vv,21-35).

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Signore e sovrano della mia vita,
non lasciarmi in balia
dello spirito dell'accidia e della leggerezza.*

*Concedi al tuo servo/a
spirito di prudenza e di umiltà,
spirito di pazienza e di carità.*

*Sì, sovrano e Signore,
fa che io veda le mie colpe
e non condanni il mio fratello,
poiché tu sei benedetto nei secoli dei secoli.*

Amen

S. Efrem Siro,
dottore della chiesa del IV secolo.